

BARLETTA, NEL PICCOLO E FATISCENTE APPARTAMENTO SI ERA COSTRUITO UN ANGOLO CON LE SUE POCHE COSE

E' povero, s'impicca per la vergogna

Quattordicenne trovato morto dalla famiglia

Tonio Attino

BARLETTA

Il computer, la playstation, i suoi pochi compact disc in fila. Il suo mondo era tutto qui, in un angolo della sua casa, neppure una cameretta: semplicemente la metà di una stanza con una parete divisoria rappresentata da un mobile. Qui, doveva vivere circondato da una povertà che evidentemente non riusciva a sopportare, si è ucciso martedì sera un ragazzino di 14 anni. Si è sfilato la cintola dei pantaloni, l'ha agganciata a una trave. Se n'è andato così, senza lasciare un messaggio, senza dire perché.

Andava a scuola, terza media, negli ultimi tempi la situazione non era delle migliori. Voti bassi, probabilmente temeva di non farcela a essere promosso. Ma sembra, soprattutto, che soffrisse sentendosi diverso dai suoi coetanei, costretto a vivere in condizioni difficili, in una famiglia modesta, padre, madre, un fratellino più piccolo di lui. Sono stati loro, tornati a casa intorno alle 21,30, i suoi genitori, a scoprire il suicidio. Il papà è corso in cucina, ha preso un coltello per tagliare la cintola che stringeva il collo del suo ragazzo, ha tentato vanamente di rianimarlo, ha urlato. Non c'era più nulla da fare.

E' accaduto a Barletta, al

secondo piano di una palazzina di via Adua. Il quattordicenne aveva trascorso il pomeriggio

con i suoi amici, avrebbe dovuto andare con loro a fare un giro in bicicletta. Invece è tornato a casa. Come faceva spesso, isolandosi, si è rifugiato nel suo angolino, di un appartamento piccolo e angusto, l'unico che il papà, con un lavoro saltuario, consegnando bibite a domicilio, poteva mettere a disposizione della sua famiglia. Anche la madre cercava di aiutare, assisteva gli anziani.

Sulla vicenda è stata aperta una inchiesta della magistratura, ma le indagini condotte dal sostituto procuratore di Trani, Luigi Scimè, sono già concluse. Non ci sono dubbi sul suicidio. Solo il movente resta incerto e possono aiutare solo le ipotesi, che al momento sono due. Le condizioni disagiate della famiglia, la povertà che il quattordicenne non sopportava, sentendosi troppo distante dai suoi amici. Oppure le difficoltà scolastiche manifestate negli ultimi

tempi. Possibile che entrambe le cose siano legate, che il ragazzino ormai era depresso e affrontava anche i suoi impegni scolastici malvolentieri, faticando. Probabile che, schiacciato

dalla sua condizione, soffrisse anche per l'assenza dei genitori, spesso fuori per lavoro. Tutte illazioni, niente di più. Le indagini sono state compiute dai carabinieri, quasi stupiti da quella piccola oasi, da quella piccola stanza ordinata, curata, quell'angolino che sembrava controbilanciare il resto della casa.

Invece l'angolino del computer e della playstation era perfetto, perché il ragazzino aveva tutto lì, in uno spazio minimo, le cose, i suoi giochi, la sua musica, i suoi affetti. Pochi metri quadrati, ma qui c'era la sua vita, fino a martedì pomeriggio, quando ha deciso che era ora, a quattordici anni, di andarsene senza dire nulla, in silenzio, di lasciare quel poco di materiale che aveva, e la vita, il suo fratellino, i genitori, quel mondo che gli pesava e non riusciva ad affrontare, come gli pesava la prospettiva di dovere andare, un giorno, a lavorare precocemente. Le prossime ore, a inchiesta chiusa, saranno dedicate al dolore, alla comprensione. E ai dubbi. «Perché - come sottolinea Anna Percoco, psicologa, fra le assistenti sociali più impegnate a Bari - è più frequente vedere un suicidio tra i ragazzi di famiglia borghese».